



Incanto

Per una Chiesa Viva

Anno XI - N. 10 Novembre 2015

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museodumoravello.com

I consigli di tre grandi sante



Nel primo giorno del mese di novembre celebriamo la folla immensa di uomini e donne di ogni età, popolo e nazione, che hanno lasciato ardere la loro vita dell'amore di Dio e dei fratelli. Questi santi sono nostri fratelli e ci ricordano che la santità è possibile.

Nella festa di Ognissanti, quest'anno tre Dottori della Chiesa ci dicono con la loro esperienza che...

All'inizio di ogni tappa, le persone in genere si prefissano alcuni obiettivi da raggiungere nel corso del periodo. Per la vita spirituale, proponiamo anche una meta, e a questo scopo non c'è niente di meglio che prendere come modello tre consigli di tre grandi sante della Chiesa: Santa Teresa di Gesù, Santa Caterina da Siena e Santa Teresa di Lisieux, seguendo le indicazioni tratte dall'opera *Doctoras de la Iglesia* di padre Antonio Royo Marín.

Il primo consiglio viene da Santa Teresa d'Avila, che è riuscita a progredire spiritualmente in modo straordinario pur non avendo direttori spirituali soddisfacenti. All'epoca in cui visse si credeva che quando la persona cresceva spiritualmente dovesse mettere da parte la riflessione sull'umanità di Cristo, la sua Passione e quanto Egli ci ha amati; insomma, la me-

ditazione concreta sul Vangelo. L'idea era che quanto più alto era il livello di vita mistica, maggiore doveva essere la contemplazione della Trinità. Santa Teresa di Gesù, come grande Dottore, ha notato l'errore insito in questo tipo di pensiero. Per lei, in tutte le tappe del cammino spirituale è imprescindibile la meditazione sull'umanità di Cristo. Egli è la Via. Nella sua opera *Cammino di Perfezione*, insegna alle monache a utilizzare le immagini di Cristo crocifisso, piagato, e a partire dall'immagine a meditare sul grande amore che Dio ha per l'umanità.

Il primo punto, quindi, è guardare alla Passione di Cristo, guardare all'Amore incarnato, concreto, reale, storico con cui Dio ha amato gli uomini e su questo basare il proprio edificio spirituale, come insegna San Giovanni: "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1 Gv 4,10). La morte di Cristo sulla Croce è la realtà concreta dell'amore di Dio. L'edificio spirituale di molte persone crolla perché dimenticano questo primo punto: Dio ha amato l'umanità e ciascuno per primo. E questo amore non è una teoria, ma una realtà che si è fatta carne nell'umanità di Cristo. Il pri-

mo passo è quindi fare il fermo proposito di avere la croce di Cristo davanti agli occhi in ogni momento. "Gesù, amore incarnato, piagato per me", appropriandosi di questa certezza: "Io sono stato amato di amore infinito, senza difetto. Non sono più una vittima, non ho bisogno di mendicare l'amore altrui".

Il secondo punto viene da Santa Teresina del Bambin Gesù. Si tratta di come rispondere all'amore di Dio. Di fronte ai grandi santi, alcuni reagiscono con scoraggiamento, perché queste grandi anime rendono irraggiungibile l'ideale della santità; altri fanno di questi santi dei modelli e cercano di imitarli, desiderando una santità uguale alla loro. La Piccola ha avuto la sua intuizione fondamentale percependo che esistono anime, grandi santi, grandi uomini e donne scelti da Dio, un'élite spirituale che la stragrande maggioranza dell'umanità non riuscirà mai ad imitare. A suo avviso, esiste però anche un'altra famiglia: quella delle Piccole Anime, nella quale ella si vedeva inclusa pur essendo una grande anima. Nella sua dottrina, la santa afferma che anche le piccole anime possono amare Dio: non nel modo eroico in cui lo fanno i grandi santi, ma in modo ordinario, comune.

Continua a pagina 2

Segue dalla prima pagina

Tutti sono chiamati a trasformare ciascuno dei piccoli atti della vita in amore per Dio. Offrire TUTTO a Gesù, il bene e il male, la gioia e la tristezza, la soddisfazione o la frustrazione, tutto per amore di Gesù. Santa Teresina ha trasformato tutti i piccoli atti ordinari della sua vita in amore, e per questo è stata straordinaria nell'ordinarietà in cui ha vissuto l'amore per Gesù.

Questo è il secondo punto: ricambiare colui che ha amato per primo. Questo insegnamento ha il grande vantaggio di portare la religione nella vita quotidiana, di modo che nessun abbia più bisogno di aspettare la data del martirio per compiere qualsiasi atto eroico di amore per Dio. Tutti possiamo amarlo da ora, subito. È per questo che Santa Teresina, pur avendo sofferto molto per la malattia del padre e per la propria, ha dimostrato di essere una donna dalla grande maturità spirituale pur avendo solo 24 anni. Il suo cammino spirituale è stato impressionante: da bambina coccolata, immatura e vittimista è stata trasformata da Dio in una grande santa. Ricambiare l'amore di Colui che ci ha amati per primo.

Il terzo punto viene da Santa Caterina da Siena, laica terziaria che non ha mai vissuto in un convento; era nubile ma non monaca nel senso tecnico della parola. Pur se analfabeta, scrisse molte lettere al papa, che si trovava ad Avignone, convincendolo a riprendere il suo posto nella Chiesa, e quindi in un certo senso ha cambiato il destino della Chiesa stessa.

Con i suoi gesti, la santa ci insegna una cosa molto importante: la conversione dei peccatori deve essere cercata da tutti, il che ci rende tutti apostoli. In lei si comprende ciò che insegna San Tommaso d'Aquino, secondo il quale l'amore può avere vari oggetti. L'oggetto materiale dell'amore può essere Dio, la propria persona o perfino i miliardi di persone della Terra, i santi, gli angeli, ecc. Tutti possono essere amati. La carità, l'amore, ha tuttavia un solo oggetto formale: Dio. Amare Dio per Dio, amare il prossimo per amore di Dio, amare se stessi per amore di Dio. Egli è la modalità con la quale si deve amare. La vita di apostolato, il sacrificio, la predicazione, la richiesta di conversione per i peccatori deve avere

quindi come punto centrale l'amore per Dio. Solo così avrà senso.

Avere sempre davanti agli occhi l'amore di Dio incarnato e la croce di Cristo, ricordandosi del fatto che Egli ci ha amati per primo, è dunque il primo obiettivo. Il secondo è rispondere a questo amore nei piccoli gesti e negli atti ordinari quotidiani, il terzo è essere missionari portando altri a Dio, spinti a dare maggior gloria a Dio, facendo come un atto d'amore nei suoi confronti, riportando i suoi figli a casa. Ecco i passi che si possono dedurre dalle lezioni dei tre grandi Dottori che ci offrono un progetto spirituale.

Chi accetta la sfida?

Padre Paulo Ricardo

Fonte: www.donboscoland.it

La Comunione con i Defunti



«La Chiesa riconoscendo la comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con una grande pietà la memoria dei defunti e, poiché "santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati" (2 Mac 12,46), ha offerto per loro anche i suoi suffragi».

La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore. «Tutti noi che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia, mentre comunichiamo tra di noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità Santissima, corrispondiamo all'intima vocazione della Chiesa».

(dal Catechismo della Chiesa Cattolica nn. 958-959)

La morte ci separa, è vero, e ne sentiamo tutta la tristezza; eppure non ci allontana

gli uni dagli altri, non rompe i vincoli di amore che abbiamo legato sulla terra, non ci fa uscire dalla famiglia di Dio alla quale siamo stati chiamati. Per questo, se ci chiediamo dove sono i nostri morti, possiamo anche dire che essi sono con noi, continuano ad essere con noi e celebrano con noi la lode del Signore. Ecco perché anticamente si voleva essere sepolti dentro o almeno accanto alla propria chiesa. C'è una comunione salda con tutti loro. È vero, non è una comunione visibile, ma non per questo è meno reale. Anzi, è ancor più profonda perché non fondata sulle apparenze esteriori, tanto spesso ingannatrici. La comunione con i nostri defunti è fondata sul mistero dell'amore di Dio che tutti raccoglie e sostiene. L'amore è la sostanza e la verità della vita e della morte. Tutto passa, anche la fede e la speranza, tranne l'amore. Sì, l'unica cosa che resta di tutto quel che abbiamo detto e fatto, pensato e programmato, è l'amore.

E l'amore è sempre grande; sebbene si manifesti in gesti piccoli come un bicchiere d'acqua, un pezzo di pane, una visita, una parola di conforto, una mano che stringe.

L'amore è grande perché è sempre una scintilla di Dio che infuoca e salva la terra. E beati noi se seguiremo poveramente ma decisamente il Vangelo. Ci sentiremo dire al termine dei nostri giorni: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo", e la nostra gioia sarà piena. (dalla Liturgia della Comunità di S. Egidio)

La preghiera quindi non è un optional ma diventa la modalità in cui noi continuiamo ad amarli.

Qui sulla terra noi preghiamo gli uni per gli altri, perché non continuare a pregare per loro dopo che sono morti? Vivi o morti, noi siamo tutti parte di un'unica famiglia, e dunque, vivi o morti, noi intercediamo gli uni per gli altri. In Cristo risorto non esiste separazione fra vivi e morti: "Noi siamo tutti vivi in Lui, perché in Lui non esiste la morte". La morte fisica non può sciogliere i vincoli dell'amore e della preghiera reciproca che ci uniscono tutti in un solo e medesimo corpo.

(da "Riconoscete Cristo in voi" di K. Ware)

“Come una Chioccia”

«Con tenerezza di padre». Nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta giovedì 29 ottobre, Papa Francesco ha ribadito una certezza: Dio non riesce a non amarci, non riesce a «staccarsi da noi». Possiamo anche rifiutare quell'amore, ma lui ci aspetta, «non ci condanna», e soffre invece per la nostra lontananza.

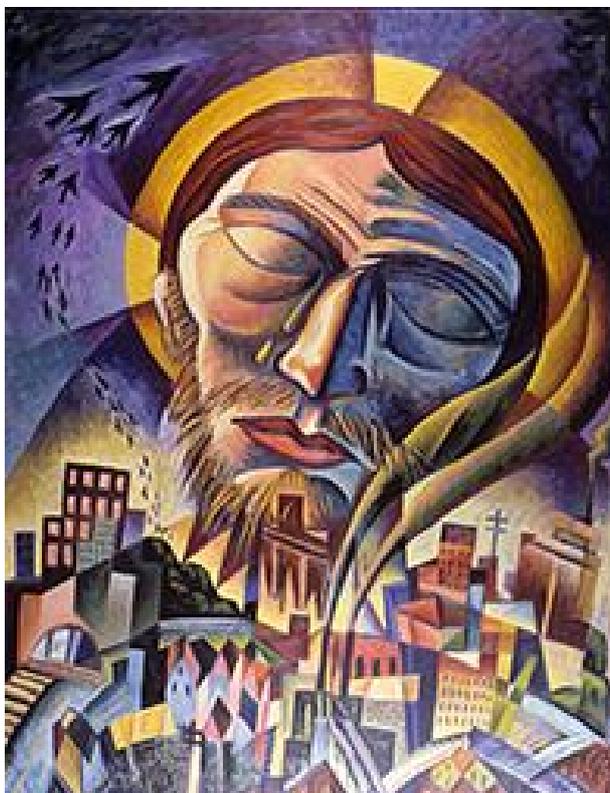
La meditazione del Pontefice ha preso avvio dal brano della lettera ai Romani (8, 31-39) nel quale san Paolo «fa come un riassunto di tutto quello che aveva spiegato sulla nostra salvezza, sul dono di Dio in noi, quello che il Signore ci ha dato». Il resoconto dell'apostolo, ha notato il Papa, appare «un po' trionfalistico», come se dicesse: «Abbiamo vinto la partita!». È una sicurezza che viene espressa da una serie di constatazioni: «Ma se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Se Dio ci ha dato questo dono, con questo dono nessuno potrà nulla contro di noi. Chi muoverà accuse contro di noi? Chi ci condannerà?». Sembra cioè, ha commentato Francesco, «che la forza di questa sicurezza di vincitore» Paolo l'abbia «nelle proprie mani, come una proprietà». Come dire: «Adesso noi siamo i “campioni”!». E infatti afferma: «Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori». Però, ha messo in guardia il Papa, forse l'apostolo «voleva dirci una cosa più profonda» e non semplicemente che noi siamo i vincitori,

«perché noi abbiamo questo dono in mano, ma per un'altra cosa». Quale? La risposta va cercata nel passaggio successivo della lettera paolina, dove l'apostolo «comincia a ragionare così: “Io sono, infatti, persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze né altezze, né profondità né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù nostro Signore”». Cioè, ha spiegato il Pontefice, «non è che noi siamo vincitori sui nostri nemici, sul peccato»; è vero piuttosto che «noi siamo tanto legati all'amore di Dio, che nessuna persona, nessuna

potenza, nessuna cosa ci potrà separare da questo amore».

Paolo, quindi, in quel «dono della ricreazione», della «rigenerazione in Cristo Gesù», ha visto di più: «quello che dà il dono». Ha visto «l'amore di Dio. Un amore che non si può spiegare».

Da qui parte la riflessione che tocca la vita quotidiana del cristiano. «Ogni uomo, ogni donna — ha detto Francesco — può rifiutare il dono: “Non lo voglio! lo preferisco la mia vanità, il mio orgoglio, il mio



peccato...». Ma il dono c'è!». Quel dono «è l'amore di Dio, un Dio che non può staccarsi da noi». Ecco, ha aggiunto il Papa, «l'“impotenza” di Dio. Noi diciamo “Dio è potente, può fare tutto!”. Meno una cosa: staccarsi da noi!». È un concetto talmente grande che richiede un'esemplificazione, subito portata dal Pontefice, il quale ha ricordato un'immagine evangelica — quella di Gesù che piange sopra Gerusalemme — che «ci fa capire qualcosa di questo amore». Nel pianto di Gesù, ha spiegato Francesco, c'è «tutta la “impotenza” di Dio: la sua incapacità di non amare, di non staccarsi da noi». Nel

vangelo di Luca (13, 34-35) si legge il lamento di Gesù sulla città: «Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti, quelli che ti annunciano la salvezza e lapidi quelli che sono stati mandati a te». È un lamento, ha sottolineato il Papa, che il Signore rivolge non solo a quella città ma a tutti, ricorrendo a «una immagine di tenerezza: “Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali e voi non avete voluto!”». Come dire: «Quante

volte ho voluto far sentire questa tenerezza, questo amore, come la chioccia con i pulcini e voi avete rifiutato...». Ecco allora perché Paolo, avendo capito questo, «può dire che è persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra cosa potrà mai separarci da questo amore». Dio, infatti, ha ribadito, il Papa, «non può non amare. E questa è la nostra sicurezza». Una sicurezza che coinvolge tutti, senza esclusioni di sorta. «Io — ha aggiunto Francesco — posso rifiutare quell'amore», ma farò la stessa esperienza del buon ladrone che lo ha rifiutato «fino alla fine della sua vita» e proprio «lì lo aspettava quell'amore». Anche l'uomo «più cattivo, il più bestemmiatore è amato da Dio con una tenerezza di padre, di papà» o, per usare le parole di Gesù, «come una

chioccia con i pulcini».

Così dunque il Papa ha riassunto la sua meditazione: «Dio il potente, il creatore può fare tutto»; eppure «Dio piange» e «in quelle lacrime» c'è tutto il suo amore. «Dio — ha concluso — piange per me, quando io mi allontano; Dio piange per ognuno di noi; Dio piange per quelli malvagi, che fanno tante cose brutte, tanto male all'umanità...». Egli, infatti, «aspetta, non condanna, piange. Perché? Perché ama!».

(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLV, n.248, 30/10/2015)

La riforma evangelica di Papa Francesco

Una riflessione alla luce del Sinodo dei vescovi sulla famiglia appena concluso

Tra la Terra e il Cielo



Ancora profondamente scosso dalle dimissioni di Benedetto XVI, il Collegio cardinalizio ha fatto una scelta insolita eleggendo al Soglio di Pietro un cardinale "venuto dalla fine del mondo". "Povertà e servizio" sono state le parole chiave che hanno caratterizzato il pontificato di Bergoglio fin dai primi giorni. Già al secondo giorno da Papa, nell'incontro con i giornalisti, con tono serio e determinato disse per ben due volte: "Sogno una chiesa povera per i poveri".

E quando incontrò le Chiese cristiane sorelle, ribadì che il suo compito era quello di "Servo dei servi", Vescovo tra i Vescovi, e che Roma avrebbe dovuto rinnovare il suo "primato nella carità". Ai rappresentanti dei vari poteri politici, economici, istituzionali Francesco ha ricordato incessantemente che "il vero potere è il servizio".

A distanza di due anni e mezzo dalla sua elezione, è diventato chiaro a tutti che Papa Francesco sta operando velocemente una rivoluzione nella Chiesa e nel mondo in senso evangelico, influenzando credenti e non credenti, laici e religiosi, ricchi e poveri, nord e sud del mondo, centro e periferia.

È in questo contesto che si può comprendere quanto accaduto al Sinodo e come stiano cambiando anche i rapporti interni in funzione di un processo in cui la leadership emerge e si rafforza contemporaneamente alla capacità di coinvolgimento, di condivisione, di discussione in libertà e democrazia. Un processo che è "segno dei tempi" e che è possibile, in velocità ed efficacia, grazie ai sistemi di comunicazione che si stanno evolvendo nelle rete.

Al Sinodo, Papa Francesco ha modificato le modalità di intervento e discussione. Invece delle riunioni plenarie, ha dato maggiore spazio ai Circoli minori, i gruppi divisi per le diverse lingue in cui i Padri hanno potuto discutere liberamente, affrontando i problemi in maniera diretta, conoscendosi

meglio, riscoprendo una fratellanza ed una unità di intenti.

Inoltre è evidente una rivoluzione nell'equilibrio dei poteri interni. La maggioranza che dura da sempre dell'Europa e dell'Occidente ha cominciato a vacillare, con l'emergere dei continenti e dei Paesi di periferia, in prossimità di un collegio cardinalizio che nel giro di pochi anni potrebbe vedere la solida delegazione europea diventare minoranza. E questo per la prima volta nella storia.

D'altro canto è proprio in Europa che la Chiesa stenta a crescere. Di fronte alle evidenti minacce e ai tentativi di condizionamento da parte di poteri forti esterni e delle resistenze interne, il Papa ha rilanciato con maggior chiarezza il suo progetto di riforma. Proprio perché a servizio di Dio e degli uomini, la Chiesa deve esercitare la sua influenza sul mondo in "povertà" e "servizio".

In questo contesto ha riproposto la struttura di una Chiesa senza nessuna tentazione temporale, e cioè il Pontefice "Servo dei servi" e i Vescovi pastori umili e accoglienti. In questo progetto non c'è la Curia, struttura che seppur nata per aiutare il Successore di Pietro a esercitare la sua missione evangelizzatrice, è diventata troppo potente e, per certi versi, secolarizzata.

Gesù Cristo realizzò la più grande delle rivoluzioni: quella del bene che vince sul male, dell'amore che vince sull'inimicizia, della fragilità umana che vince sui poteri forti. Seppur nelle debite proporzioni, Francesco sta seguendo quella stessa linea indicata chiaramente nel Vangelo: "Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli. Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati. Beati i mansueti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. (...) Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli".

Antonio Gaspari

Fonte: www.zenit.org

In preparazione al Giubileo Straordinario della Misericordia, che inizierà il prossimo 8 dicembre, si pubblica l'intervista al Card. Piacenza, Penitenziere Maggiore presso il Tribunale della Penitenzieria Apostolica.

Che cos'è il Giubileo? Come si distingue da quello celebrato dalle comunità ebraiche nei tempi antichi? Perché Papa Francesco ha indetto l'Anno Santo straordinario sul tema della Misericordia? E che cos'è la Misericordia? Che cosa significa rimettere i peccati? Chi ha dato alla Chiesa questo potere? Perché è stata scelta la data dell'8 dicembre per dare inizio al Giubileo sulla Misericordia? Per rispondere a queste ed altre domande ZENIT ha intervistato il cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore presso il Tribunale della Penitenzieria Apostolica.

Siamo ormai alle porte del grande Giubileo Straordinario indetto da Papa Francesco. potrebbe spiegarci cos'è un Anno giubilare?

Il Giubileo è un tempo "apocalittico", nel senso etimologico del termine; un tempo cioè di "rivelazione" della Realtà vera, del nuovo significato e valore, che il Cristianesimo conferisce alla vita umana, al "tempo presente". Nell'antichità ebraica, il Giubileo consisteva in un anno, ogni cinquanta, inaugurato dal suono di un corno di ariete - in ebraico yobel - e durante il quale si attendeva questa "novità" di vita, con gesti simbolici e concreti, quali il riposo della terra, la restituzione dei terreni confiscati e la liberazione degli schiavi. Solo nel Cristianesimo, però, questo riposo, questa riconciliazione, questa liberazione trovano pieno e definitivo compimento! Il Cristianesimo, infatti, l'ingresso cioè di Cristo nel mondo e nella storia, il rivestirsi della nostra povera umanità da parte del Figlio di Dio, conferisce al tempo un valore nuovo, un valore infinito! Ogni istante, da quando Dio si è fatto Uomo, è morto ed è risorto, è divenuto "occasione" del rapporto con Lui, dell'Incontro vivo e vivificante con Lui, e dell'offerta a Lui della propria vita. Quello giubilare, perciò, è un Anno, nel quale il nostro tempo, inteso in senso cronologico, viene come "assorbito" in

un'altra unità di misura, quella della grazia. Nell'Anno giubilare, la Chiesa, quale Madre amorosa, si adopera per moltiplicare le "occasioni di grazia", soprattutto per quanto riguarda la remissione dei peccati, mediante la Confessione sacramentale! A simboleggiare questo ingresso in un tempo di speciale grazia, viene compiuto il rito di inizio del Giubileo: l'apertura della Porta Santa.

Il Giubileo avrà inizio l'8 dicembre prossimo, Solennità dell'Immacolata. Perché la scelta di questa data?

Il Papa ha voluto questa data per celebrare una ricorrenza particolarmente significativa per la storia più recente della Chiesa: la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Molti sono i frutti di grazia che il Signore ha donato tramite l'ultima

assise conciliare - si pensi, solo a mo' di esempio, al potente richiamo alla santità per tutti i battezzati e alla grande fioritura dei Movimenti ecclesiali - , ma molte ancora sono le ricchezze racchiuse nei suoi testi e che domandano di essere adeguatamente studiate, comprese e recepite nella vita della Chiesa. In fondo, specialmente i Pontificati di San Giovanni Paolo II, del

Santo Padre emerito Benedetto XVI e di Papa Francesco sono attraversati da questa opera di promozione della corretta ricezione dei testi conciliari. Inoltre, questa data "mariana" di inizio del Giubileo ci chiama tutti a fissare gli occhi ed il cuore nell'Immacolata, Madre e Modello della Chiesa, e Pre-redenta, cioè prima Salvata in vista dei futuri meriti di Cristo, fin dal suo concepimento. Sappiamo che la Chiesa intera e, in essa, le nostre stesse vite sono nelle sue mani, sotto la sua protezione e dalla sua "onnipotenza supplice" attendiamo tutti i doni di grazia oggi più necessari, per servire Cristo, l'unico, vero Signore del cosmo e della storia.

Papa Francesco ha dedicato questo Anno Giubilare sul tema della Misericordia, che, fin dai primi istanti, ha occupato un ruolo centrale nel suo Pontificato. Cosa si deve intendere con questa parola, che cosa è propriamente Misericordia e cosa, invece, non lo è?

Be', cominciamo, come fa San Tommaso,

col dire cosa "non è" Misericordia. Misericordia non è cieca tolleranza, non è giustificazione del peccato e, soprattutto, non è un diritto. La Misericordia non è tolleranza, in quanto non si limita a "sopportare" il peccatore, lasciando che continui a peccare, ma denuncia apertamente il peccato, e proprio così ama il peccatore: riconosce che questi non consiste del suo peccato, ma è di più; porta le sue azioni alla luce della verità, la verità tutta intera; e gli offre, in questo modo, la salvezza. La Misericordia, poi, non giustifica il peccato, in virtù delle circostanze socio-culturali, politico-economiche, o personali che siano, ma



© COPYRIGHT L'OSSERVATORE ROMANO

stima a tal punto l'uomo, da domandargli conto di ogni sua azione, riconoscendolo, così, "responsabile" davanti a Dio. La Misericordia, infine, non è un diritto, non può essere pretesa, cioè, per il solo fatto di esistere; questo infatti sono i diritti: qualcosa di dovuto all'uomo per il solo fatto che egli è, che egli esiste. La Misericordia, invece, non può essere pretesa nè nei confronti di Dio, nè nei confronti della Chiesa, Ministra della divina Misericordia.

Veniamo ora a cosa la Misericordia propriamente sia. La Misericordia è anzitutto una realtà, viva e vera, immutabile e per sempre, che viene incontro all'umana miseria, per un mistero di assoluta e divina libertà, e "salva" questa umana miseria, non cancellandola, o ignorandola e nemmeno dimenticandola, ma facendosene "personalmente" carico. Nelle splendide

celebrazioni della Settimana Santa, che si svolgono nel Sud della Spagna, come anche in tanti altri luoghi dove è fervente la pietà popolare, quando il Cristo morto viene condotto processionalmente fuori della chiesa, dal popolo raccolto in preghiera, si leva sovente una voce commosso e di profonda pietà, che grida: "La Misericordia!". Ecco, la Misericordia è una Persona, è Cristo! Incarnato, Morto e Risorto. Egli vuole intessere con ciascun uomo un personale rapporto di verità e di amore, e tutto questo, dalla nostra prospettiva di poveri peccatori, stupiti e meravigliati, si chiama: "Misericordia".

Dove possono trovare oggi la Misericordia gli uomini? E c'è un limite alla Misericordia divina? Esistono peccati tanto gravi da non poter essere perdonati?

Questa Misericordia si trova, con certezza, laddove Cristo stesso ha voluto dare appuntamento all'uomo: nella propria Carne! Questa Carne di Cristo, Risorta e Viva, è misteriosamente prolungata, per la potenza dello Spirito Santo, dalla Chiesa, che è il Suo Corpo Mistico. Nella Chiesa, attraverso quegli uomini che

chiamato e costituito ministri, la Misericordia attende i peccatori e va loro personalmente incontro nei Sacramenti, specialmente quelli della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Tutti i Sacramenti - e la Chiesa stessa - sono opera della Misericordia di Cristo, in quanto, per loro tramite, Egli non solo "rimuove" il peccato, ma attira i peccatori dentro una pienezza di Vita, immeritata ed impensabile, tanto da renderli, insieme a Lui e "dentro" di Lui, figli di Dio. Questo avviene, anzitutto, tramite il Battesimo.

I fratelli Ortodossi direbbero che l'uomo viene "divinizzato" da Cristo. Il Sacramento della Riconciliazione, poi, rinnova il Dono del nostro Battesimo, rimuovendo ciò che lo contraddice, o che vi si oppone: il peccato.

Continua a pagina 6

Segue da pagina 5



Questa Misericordia Divina, che è Cristo, è sconfinata quanto il Suo Amore, che è lo stesso Amore del Padre. Eppure, nonostante questo, essa conosce un limite, uno ed

uno solo, che coincide con quel limite, che Dio stesso ha voluto porre alla propria Onnipotenza: la libertà dell'uomo. Se l'uomo non accetta e non si apre alla Misericordia che Dio gli offre, ma, con le proprie scelte e i propri atti concreti, la rifiuta, Dio non la impone. Egli però, con divina pazienza, senza mai stancarsi - ci ripete Papa Francesco - attende che l'uomo si converta, lungo il tempo del pellegrinaggio terreno, ed offre tutte le grazie necessarie perché ciò avvenga.

E quando termina il tempo di questo pellegrinaggio terreno, cosa accade?

Quando giunge il momento, fondamentale e sacro - oggi troppo dimenticato -, del "trapasso", si apre per l'uomo il cosiddetto Giudizio particolare: l'anima, temporaneamente spogliata del suo corpo, si trova al cospetto di Cristo, Giudice Giusto e Salvatore, che la valuta, non anzitutto in base alle sue convinzioni soggettive e nemmeno rispetto alle circostanze nelle quali si è trovato a vivere, ma secondo le sue opere, secondo l'orientamento ultimo che le opere hanno conferito al suo cuore. Il trapasso, in fondo - e così lo stesso destino eterno -, non è altro che un'improvvisa "dilatazione", potremmo dire una "eternizzazione" del nostro ultimo "istante presente", che, spogliato dallo scorrere del tempo, si troverà dinanzi alla Luce e alla Verità di Cristo, in quella stessa "posizione interiore" che avevamo maturato sulla terra. Delle opere giudicate da Cristo, ovviamente, sono parte integrante l'aver chiesto e ottenuto misericordia per i propri peccati, l'essere stati misericordiosi noi stessi nei confronti del nostro prossimo e l'aver perseverato nella preghiera. Il Giudizio particolare, cui seguirà, alla fine dei tempi, il Giudizio Universale e la Risurrezione della carne,

immette immediatamente - potremmo dire - l'anima nella sua condizione ultima: da una parte, si ha la Salvezza eterna, che può vederci subito immersi nella visione beatifica di Dio in Paradiso, insieme a tutti i santi, cui è dedicata la prossima Solennità, oppure vederci passare per il fuoco purificante del Purgatorio; dall'altra, invece - Dio non voglia! - la perdizione eterna, che chiamiamo Inferno.

La realtà del Purgatorio sembra essere oggi particolarmente dimenticata in molta parte della predicazione; crede sia ancora attuale parlarne? Cosa può dire all'uomo di oggi?

Che nulla di ciò che riguarda la nostra persona è privo di importanza agli occhi di Dio. La realtà del Purgatorio, sempre attuale perché sempre vera, afferma che Dio ha una tale infinita "stima" per la creatura umana e prende così "tremendamente" sul serio la nostra libertà creata, da - potremmo dire - "obbedirle". Egli, leggiamo nel Libro di Ezechiele, non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cf. Ez 33,11). Eppure, nonostante Dio voglia solo donare la vita all'uomo, Egli ha deciso di rispettarne la libertà, a tal punto da permettergli di decidere anche di "rifiutare" definitivamente il Suo Amore, oppure di accoglierlo nella misura cui acconsente, sempre con la sua libertà, che si documenta nelle opere. Qualora questa "apertura ultima" del cuore non fosse ancora totale, sebbene chiaramente orientata alla Verità di Dio, allora l'anima avrebbe bisogno di una ulteriore "dilatazione", di lasciarsi cioè preparare alla visione di Dio dalla fiamma viva del Suo Amore, come spiega il trattato della grande Santa e Teologa del Purgatorio, Caterina da Genova, e come ha insegnato il Santo Padre Emerito, nella sua seconda Enciclica, Spe Salvi (cf. Spe Salvi, 48). Per quanti sono in Purgatorio, però, essendo terminato il tempo della libertà, non vi è più possibilità alcuna di "meritare", di collaborare cioè volontariamente con la Grazia di Cristo. Questi fratelli possono solo "ricevere" tale grazia, che viene ottenuta dalla preghiera della Chiesa, la cosiddetta "preghiera di suffragio", che consiste, particolarmente, nell'offerta del Sacrificio Eucaristico, nelle opere di carità e nell'elemosina. Protagonisti di questa preghiera, poi, sono anzitutto Maria Santissima, Icona

perfetta della Chiesa e Dispensatrice di ogni grazia, e poi noi, che in virtù del Battesimo viviamo in comunione con i fedeli di tutti i tempi.

Quindi anche il suffragio è una forma di misericordia? E chi può trarne beneficio?

Certamente il suffragio è una insostituibile opera di Misericordia! Esso si radica anzitutto e sempre nella Misericordia di Cristo, che solo può salvare e purificare il cuore dell'uomo, ma che, nella Sua Bontà, associa noi alla sua opera di Salvezza, rendendocene così "cooperatori". Anzitutto in questa cooperazione, in questo essere associati all'Opera di Cristo, vi è il primo, esaltante beneficio: veniamo conformati al Signore, diveniamo più partecipi del Suo pensiero e dei Suoi sentimenti. Ne trae beneficio, poi, la nostra fede, perché si estende maggiormente alle realtà invisibili e, così, si "irrobustisce". Infine ne traggono beneficio sicuro traggono, le anime purganti, che ricevono il "refrigerio" del nostro suffragio, fino alla loro definitiva liberazione. Tale opera è tanto grande ed indispensabile, che la Chiesa, in occasione della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti, che celebreremo il prossimo 2 novembre, la arricchisce con il dono dell'indulgenza plenaria, della remissione cioè di tutte le pene temporali conseguenti il peccato, che "trattengono" l'anima in Purgatorio. Sarà possibile lucrare l'indulgenza, per i soli fedeli defunti in questa circostanza, alle consuete condizioni: Confessione sacramentale, negli otto giorni precedenti o successivi, la Comunione, la preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, il distacco da qualsiasi peccato, anche veniale, e la visita al cimitero dall'1 all'8 novembre, o alla chiesa parrocchiale, dal pomeriggio dell'1 alla sera del 2 novembre. Questa, in fondo, è proprio la Misericordia di Cristo: attraversa il Cielo e la terra, tutto raccoglie in unità, soccorre gli uomini nel tempo e li prepara per il Paradiso, non ne mortifica la libertà, ma anzi la esalta ad altezze prima impensabili, chiamandola a lasciarsi amare, ad amare in Lui e con Lui, e così cooperare alla Sua stessa Opera di Salvezza. Ci insegni Maria Santissima, Madre di Misericordia a cercare la Misericordia, ad amare la Misericordia, a vivere così davvero la Misericordia!

Fonte: www.zenit.org

Un volo d'Amore

E' ormai trascorsa tutta l'estate: di fretta; quasi sempre al lavoro; saluti sommari del tipo: "ciao, come stai?" e senza mai aspettare la risposta; a Messa con l'orologio in mano, e le preghiere, sempre le stesse e sempre più rapide, ... Per fortuna arriva anche il tempo della calma, relativa, perché poi: ricomincia la scuola, con il giardino non si finisce mai, gli impegni di Parrocchia, e anche di Comunità. Proprio per quest'ultima, in quasi sei anni, nessuna estate credo sia passata così, con un pensiero fisso che ogni tanto tornava a galla nei discorsi con le Sorelle o anche magari di sera, quando prima di coricarsi tutto tace per qualche secondo: l'ingresso in Formazione. E' un anno che ci prepariamo e ci giriamo intorno, ormai il tempo è compiuto, eppure l'attesa ci sta consumando, di gioia e di perplessità. Un po' siamo balzati alle soglie della ribalta, come Comunità, siamo cresciuti, anche in Fraternità se ne sono accorti, ... Al raduno iniziale siamo stati chiamati ad aiutare nell'accoglienza; c'è stato un incontro di formativo solo



per le Comunità che si apprestano all'ingresso; abbiamo ricevuto il Mandato della Visitazione, ... ed oggi, 31 ottobre, si è di partenza per il Cenacolo, un Cenacolo ESCLUSIVAMENTE per la formazione. In realtà, praticamente, in tutto ciò forse non c'è nulla di eccezionale, eppure ci sembrano cose straordinarie. Noi continuiamo con la nostra vita di tutti i giorni, gli impegni quotidiani: lavoro, scuola, famiglia; la Preghiera: l'Angelus, la Compieta, la Parola tutti i giorni, la Promessa Eucaristica; i gruppi dei ragazzi, che faticiamo a portare avanti soprattutto grazie al non impegno di questi ultimi, tipico della loro età. Eppure in questa fase di crescita comunitaria siamo più simili ai

ragazzi che non a degli adulti. Il mandato della Visitazione ci ha confermati nella nostra missione di Apostoli, chiamati ad invitare chi non conosce la Comunità ad avvicinarsi alla Fede e a diffondere gli ideali di preghiera, carità e solidarietà fraterna. Il mese di ottobre, poi, quale mese missionario è proprio il momento più adatto a questo tipo di apostolato. Non dimentichiamo che domenica 18 ottobre, tra l'altro, Papa Francesco, ha proclamato Santi, Luigi e Zelia Martin, sposi e genitori di Santa Teresa di Lisieux, "Patrona" della Fraternità. Alla Cittadella, in Angri, si sono intensificati i

momenti di preghiera in loro memoria: dal Triduo, alla Novena; dall'Adorazione alle Celebrazioni Eucaristiche. Noi per disposizione territoriale siamo un po' lontani da Angri, ma non ci siamo fatti mancare nulla, e soprattutto grazie all'impegno del Parroco, Mons. Imperato, abbiamo vissuto questi momenti qui a Ravello, in Duomo. Chi ha potuto, ha partecipato a Roma alla canonizzazione dei Coniugi e ancora, per il Sinodo della Famiglia, numerose sono state le energie spese in preghiera e testimonianza: dal tre al venticinque ottobre, un cero acceso ha brillato sulle nostre finestre. Eccoci, ci siamo e ci stiamo impegnando; certo per i risultati i tempi sono prematuri, nell'e-

sprimere questa nostra fonte di gioia abbiamo ricevuto troppi "vedremo" e qualche "no", intanto, però abbiamo seminato. Stiamo facendo in realtà ciò che senza rendercene conto, in tutti questi anni, abbiamo ricevuto, e prima di vedere qualcosa, ce ne abbiamo messo di tempo. La fede non si compra al supermercato, per fortuna non è "contata", e non è fonte esauribile, bensì rinnovabile. C'è anche chi dice che non è indispensabile (pure questo ci siamo sentiti dire!), in nome della libertà; eppure io credo che la libertà assoluta si traduca in solitudine perenne. Per avere fede, bisogna cominciare a

fidarsi e forse questo è quello che più spaventa, la consapevolezza che da soli non ci bastiamo, non ci completiamo, abbiamo bisogno degli altri in generale, di qualcun Altro in particolare. L'ingresso in Formazione ci certifica proprio questo, un impegno "In Comunità". Fino ad ora ci siamo dati da fare, in primo luogo per migliorare noi stessi e nutrire la nostra fede; poi qualche impegno per la nostra Comunità,

adesso c'è richiesto di spiccare finalmente il Volo, un Volo d'Amore nella consapevolezza di quello che davvero vogliamo essere.

C'è in Comunità chi si sente pronto più che mai; c'è chi ha un po' di timore, teme di non essere all'altezza; ancora che c'è chi non si sente pronto. Abbiamo fatto tutti lo stesso cammino, eppure non tutte le ali sono spiegate, pazienza. Di una cosa però sono certa, le ali spiegate saranno la base sulla quale poggeranno quelle semi aperte, così come spesso è stato, ... Con il tempo troveremo tutti il coraggio di alzarci in volo, solo per Amore.

Elisa Mansi

Tu sì che mi piaci, Gesù!



Sabato ,17 Ottobre 2015, alle ore 16,00 presso la Chiesa di Santa Maria a Gradillo, la nostra Comunità Parrocchiale ha vissuto un intenso momento di gioia e di allegria per l'Inizio dell'Anno Cate-

chistico 2015 -2016, con la presenza dei fanciulli di ogni classe elementare, con qualche rappresentanza delle scuole medie, con le catechiste e con il nostro parroco Mons. Giuseppe Imperato. Ai ragazzi abbiamo spiegato che è Gesù il Vero Amico che sarà sempre presente nella vita di ciascuno, è Lui il Grande Uomo che ha toccato i cuori suscitando la gioia delle folle in Palestina e che ancora oggi infiamma i nostri. Mons Imperato, volendo far toccare con mano la Grandezza di Gesù ha proclamato il brano della Moltiplicazione dei pani e dei pesci, secondo Matteo ! Un invito allora è stato rivolto ai ragazzi ad iniziare insieme un cammino per conoscere Gesù', un'esortazione ancora ad ascoltare la Sua Parola, a lasciarsi coinvolgere negli Eventi che Egli ci propone : l'Eucaristia settimanale, gli incontri di preghiera e di catechesi, ecc. "Se Gesù fosse vissuto ai nostri tempi, avrebbe sicuramente avuto una pagina ufficiale su Facebook, magari amministrata con l'aiuto dei suoi discepoli", per questo motivo abbiamo invitato i ragazzi a manifestare il desiderio di conoscerlo e di seguirlo, cliccando il < mi piace > incollando una preghiera sul cartellone con il Volto Santo di Gesù, attuale pagina Facebook del Maestro ! I ragazzi hanno letto alcune semplici preghiere per confermare il loro impegno a conoscere il Signore, per essere capaci di accogliere il Suo Amore, incontrare il Suo Sguardo ed ascoltare le Sue Parole. Dopo, tutti, proprio tutti sono corsi ad incollare il loro < mi piace > sul cartellone. Abbiamo recitato il Padre Nostro, cantato L' Alleluia E' Festa con Te Gesù ed infine Don Pepino ci ha impartito la Benedizione ! Alcune mamme volenterose hanno prepara-

to un dolcino, le catechiste pane e Nutella per tutti e con un vocio pieno di allegria abbiamo terminato questo momento, pronti a partire per una nuova avventura. Buon Anno Catechistico!

Giulia Schiavo

Il cuore di Gesù sorgente di misericordia

Sabato 17 ottobre, nella parrocchia di S Alfonso di Cava, si è tenuto un convegno interdiocesano sull'apostolato della preghiera. Interessante la relazione di padre Cassano sul tema: "Il cuore di Gesù, sorgente di misericordia ". Il convegno ha avuto inizio con una preghiera recitata da tutti i presenti. "Dio Padre, Eterna Bontà, Eterno Amore, dona alle nostre famiglie il coraggio, la forza, la perseveranza di essere piccole chiese domestiche: luogo dove nasce cresce e si sviluppa la vita. Fa di esse delle piccole scuole di pace , di concordia, di amore e di difesa della vita .Fa di esse dei laboratori di ricerca dove si studiano, si scoprono e si sperimentano nuove forme di comunicazione. Nuove strade per superare conflitti invece di ricorrere a vecchi schemi mandati a memoria e che non aiutano alla crescita della persona umana. Possa sempre in esse germogliare una sempre nuova e rinnovata civiltà dell'Amore, la sola capace di superare e vincere ogni forma di conflitti". In questa preghiera iniziale si è sottolineato che come il cuore dell' uomo è il centro vitale della vita così la Famiglia è il cuore della società. L'amore si deve porre più nei fatti che nelle parole: è ciò che afferma S. Ignazio. Dal cuore nascono infatti pensieri cattivi e di conseguenza opere cattive o pensieri buoni e di conseguenza opere buone. La parola cuore è evocatrice di tante idee, di tanti sentimenti, di tanti valori.

Ma e 'anche tanto abusata! Cuore di Gesù deve evocare tutto l' amore di Cristo, della seconda persona della SS. Trinità inviato dal Padre per mezzo dello Spirito Santo che si offre per la salvezza di tutti e con ciascuno di noi ristabilisce una personale relazione. Nella relazione Cuore di Cristo il fattore di riferimento è l'amore. L'amore infatti caratterizza

anche la relazione nella "famiglia" Trinitaria. La misericordia perciò è il porre l'amore nei fatti. Misericordia è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del peccato. Il Papa ha indetto l' Anno Santo che si aprirà l' 8 dicembre 2015, Solennità dell' Immacolata Concezione, Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato e nessuno può porre un limite all' amore di Dio che perdona. Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Amami-perdonami ,Signore ,perché io possa amare - perdonare. È difficile tante volte perdonare! Eppure il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Per essere capaci di misericordia, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta .In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come stile di vita. Ricordiamo le opere di misericordia corporale e spirituale. La parola del perdono deve giungere a tutti .E la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente.

Per quanto riguarda il rapporto giustizia e misericordia non sono due aspetti in contrasto, ma due dimensioni di un' unica realtà che si sviluppa fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. Nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedimento, convertirsi e credere.

L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

Filomena Camera

La SCALZABANDA uno straordinario progetto di musica "sociale"

Il progetto di una scuola di formazione musicale a Ravello è un'idea che ci piacerebbe diventasse realtà sia per tradizione culturale di un paese che vanta uno dei festival musicali più importanti d'Italia, sia perché fare musica è divertimento e non solo affina la sensibilità artistica ma, sul piano personale, forma il carattere, educando alla costanza in un impegno, all'autocontrollo, alla concentrazione e alla disciplina.

Il Format che si potrebbe prendere ad esempio per la scuola di formazione musicale potrebbe essere quello della "Scalzabanda" di Napoli, uno straordinario progetto di musica "sociale" che ha l'obiettivo di realizzare un percorso d'integrazione sociale attraverso la pratica musicale collettiva per bambini dai 6 ai 16 anni. La ScalzaBanda prende il suo nome dalla Chiesa barocca di San Giuseppe delle Scalze. Il progetto è sostenuto dal parziale sostegno di alcune fondazioni private (Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia, Ist. Banco Di Napoli Fondazione, Fondazione Di Comunità del Centro Storico, 8x1000 della Tavola Valdese) e dal sostegno occasionale di privati.

Il focus del metodo degli insegnanti della scuola di formazione musicale della Scalzabanda è quello **dell'apprendimento collettivo**: i ragazzi imparano suonando insieme, sia nelle classi di strumento sia nella musica d'insieme. Le attività si svolgono con cadenza bisettimanale, dedicando un incontro alla tecnica strumentale ed uno alla musica di insieme.

Dal punto di vista motivazionale l'apprendimento collettivo è particolarmente stimolante: i bambini imparano dal confronto con gli altri, dall'ascolto degli altri. Inoltre, vengono a lezione non solo per imparare a suonare, ma anche per stare insieme. Infine si educano gli allievi all'ascolto della musica portandoli ad ascoltare concerti e attraverso uno specifico percorso di ascolto guidato di musica

classica, attraverso il metodo della Musicosofia.

Lo scopo principale dei fondatori della ScalzaBanda è stato quello di usare la musica come strumento per veicolare senso di comunità, di condivisione, d'integrazione, partendo dai bambini, che sono terreno fertile per questo genere di esperienze, con meno preconcetti degli adulti. Oggi questi bambini condividono altri spazi e altre esperienze, ma la banda è stata veicolo di conoscenza e di abbatti-



mento di barriere sociali, culturali ed economiche."

I fondatori della scuola di formazione musicale si sono ispirati a «**El Sistema**» un innovativo progetto di promozione sociale e intellettuale dell'infanzia e della gioventù attraverso un percorso di didattica musicale come formazione personale e collettiva "alternativa" alla strada. Ideato nel 1975 in Venezuela dal musicista, attivista, politico ed educatore **José Antonio Abreu**, che ha dato vita alla nota orchestra giovanile "Simon Bolívar",

il progetto è stato apprezzato dai più grandi musicisti, a iniziare da Claudio Abbado che sostenne un piano per una rete capillare in Italia di scuole gratuite sul quel modello.

Noi a Ravello abbiamo avuto il privilegio di ospitare presso L'auditorium Oscar Niemeyer L'orchestra Simon Bolivar ed il maestro Abreu nel 2012 e nell'occasione sono venuti a Ravello a vedere l'esibizione anche i giovani musicisti della Scalzabanda.

La Costiera Amalfitana è un territorio dove gli stimoli per lo studio della musica non mancano certamente e dove non mancano musicisti di ottimo livello che hanno le competenze necessarie per realizzare il progetto di una scuola di formazione musicale a Ravello. Abbiamo applaudito la scuola media ad indirizzo musicale di Ravello nelle esibizioni di gruppo di fine anno scolastico presso l'Auditorium di Ravello. Il passo successivo potrebbe essere la partecipazione della scuola media al Musbafest, raduno regionale delle Bande ed Orchestre giovanili aperto a progetti rivolto al sociale, la cui prima edizione si è tenuta alla mostra d'Oltremare a Napoli nel novembre 2014 con il sostegno del Forum delle Culture, su un progetto proprio della Scalzabanda.

La scuola media ad indirizzo musicale di Ravello insieme ad una scuola di formazione musicale potrebbero collaborare e partecipare a manifestazioni giovanili come il Musbafest o altre dando così agli studenti maggiore motivazioni e stimoli per la loro formazione culturale.

Non resta che augurarci che le associazioni del territorio possano unire i loro sforzi per raccogliere i numerosi stimoli che offre Ravello per avviare una scuola di formazione musicale contribuendo così a formare culturalmente i giovani che un domani cureranno l'immagine di Ravello nel mondo come città della musica.

Marco Rossetto

Ravello élite del Mediterraneo Medievale Cronaca del Convegno Internazionale di Studi

Ravello come centro culturale d'élite nel Mediterraneo medievale capace di elaborare una koinè composita tra Oriente e Occidente. E' quanto indiscutibilmente emerso a margine del Convegno Internazionale di Studi "L'apogeo di Ravello nel Mediterraneo. Cultura e patronato artistico di una élite medievale" svoltosi dal 30 ottobre all'1 novembre presso il meraviglioso Complesso Monumentale della SS. Annunziata, cui hanno preso parte autorevoli relatori provenienti da università italiane e straniere, unitamente agli studiosi locali da anni impegnati nello studio del territorio. Dopo i saluti di S.E. Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni, del rappresentante dell'Amministrazione Comunale di Ravello e di Mons. Giuseppe Imperato, Parroco del duomo di Ravello, si sono avvicendati i relatori che hanno trattato con altissima competenza le interessanti tematiche poste ad oggetto della cinque sessioni previste: *percorsi storici e storiografici; la nascita di una potenza nel suo contesto; un episcopato in montagna: il sistema ecclesiastico; un episcopato in montagna: la cattedrale; Ravello oltre Ravello*. Si registrarono i nomi dei relatori e i temi trattati: Vera VON FALKENHAUSEN, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, *Tra commercio e politica: l'élite dirigente di Ravello dall'XI al XIII secolo*; Giuseppe GARGANO, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, *Ravello, i Ravellesi e il Mediterraneo medievale*; Salvatore AMATO, Museo dell'Opera del Duomo di Ravello, *La Chiesa di Ravello nei secoli XI-XIII*; Vinni LUCHERINI, Università degli Studi di Napoli Federico II, *Gli studi su Ravello e il dibattito meridionale*; Luigi BUONOCORE, Museo dell'Opera del Duomo di Ravello, *Rifacimenti e restauri al patrimonio artistico del duomo di Ravello*; Antonio IACOBINI, Sapienza Università di Roma, *Tra Bisanzio e l'Occidente: la pittura murale a Ravello e in Costa d'Amalfi fra XI e XIII secolo*; Francesca ATTIANI- Irene CARACCILO, Sapienza Università di Roma, *Presenza di san Nicola nella pittura della costiera amalfitana: Santa Maria de Olearia e l'Annunziata di Minuta*; Elisabetta SCIROCCO, Bibliotheca Hertziana, Roma, *Gli amboni della cattedrale di Amalfi*; Antonio MILONE, Università degli Studi di Napoli Federico II, *Arte sepolcrale e committenza a Ravello e in Costa d'Amalfi*; Xavier BARRAL I ALTET, Université de Rennes 2 -Università Ca' Foscari, Venezia, *Il duomo di Ravello e l'abbazia di Montecassino: riflessioni sull'architettura*; Maria Teresa GIGLIOZZI, Università degli Studi di Ma-

cerata, *Il complesso episcopale di Ravello tra XI e XII secolo*; Lina SABINO, Soprintendenza BEAP di Salerno e Avellino, *La porta bronzea del duomo di Ravello: restauro e lettura del programma iconografico*; Patrizio PENSABENE, Sapienza Università di Roma, *Elementi di reimpiego, citazioni dell'antico e nuove creazioni nelle chiese di Ravello*; Elisabetta SCUNGIO, Sapienza Università di Roma, *Caput et mater aliarum ecclesiarum parochialium civitatis: la chiesa di San Giovanni del Toro*; Manuela GIANANDREA, Sapienza Università di Roma *Il pulpito di San Giovanni del Toro nel contesto degli arredi liturgici di Ravello e della Campania*; Walter ANGELELLI, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, *Le pitture del XIV e del XV secolo in San Giovanni del Toro*;



Nino ZCHOMELIDSE, Johns Hopkins University, Baltimore, *Allegoria e Memoria: committenza laica nella cattedrale di Ravello*; Valentino PACE, Università degli Studi di Udine - Humboldt Universität, Berlin, *I denti di Sigilgaita: un difficile quesito*; Anna Maria D'ACHILLE, Sapienza Università di Roma, *Il "falconiere" del Museo dell'Opera del Duomo di Ravello*; Pio F. PISTILLI, Sapienza Università di Roma, *Le radici di un artista meridionale: Nicola di Bartolomeo da Foggia*; Alessio CUCCARO Soprintendenza Speciale per il PSAE per il Polo museale della città di Napoli, *Le dimore signorili di Ravello in età angioina*; Francesco GANDOLFO, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, *Sant'Eustachio a Pontone e la famiglia D'Afflitto*; Stefano D'OVIDIO, Bibliotheca Hertziana, Roma, *Le immagini e il sacro. Sculture lignee a Scala, Ravello e Amalfi*; Nicola CAROPPO, Sapienza Università di Roma, *Pietro Capuano: la committenza di un cardinale tra Roma e Amalfi*; Francesco GANGEMI, Bibliotheca Hertziana, Roma, *I D'Afflitto e la cattedrale di Termoli in età federiciana*; Maria Cristina ROSSI, Università degli Studi G. d'Annunzio, Chieti, *Tracce di ravellesi in Puglia: la chiesa di Ognissanti a Trani*; Ma-

rio GAGLIONE, *Ravellesi a Napoli dall'alto Medioevo all'età angioina*.

Nelle conclusioni, il Prof. Mario D'ONOFRIO, docente emerito di Storia dell'Arte Medievale presso "La Sapienza - Università di Roma", ha osservato che: «Nell'intento di dilatare gli orizzonti conoscitivi su Ravello medievale, e sul suo ruolo nel Mediterraneo il convegno ha cercato di procedere con un'indagine a più livelli, all'insegna di un'articolata metodologia critica di giusta marca interdisciplinare. Con lo scopo precipuo di far valere le interconnessioni, le reciprocità, le interdipendenze, nell'ambito della tematica generale, si intrecciano storia tout court, storia dell'arte, storia sociale dell'arte, storia economica, storia politica. Il convegno ha mirato a far luce sulle varie vicende storiche e sui singoli manufatti artistici muovendosi non solo sul piano filologico puro e semplice, fosse quello unicamente delle caratteristiche tecniche e formali, ma anche e soprattutto in rapporto dialettico con coloro che ne furono i protagonisti, committenti, concepteur e, in questo caso specifico sostenitori finanziari. Ebbene, grazie a questa particolare angolatura di studio, il risultato significativo è stato raggiunto, quello di far emergere l'esatta natura e valenza delle imprese artistiche promosse, favorite e finanziate dal ceto dominante ravellese, ossia dal patriziato locale, sia dentro che fuori Ravello, dentro e oltre Ravello, lungo le rotte del Mediterraneo tracciate dagli stessi mercanti ravellesi antichi, allorché tra i secoli XI e XIII, la città di Ravello raggiunse l'apogeo e la sua massima espansione nel bacino del Mediterraneo, quando sostiene e favorisce una feconda stagione artistico-culturale, fatta anche di novità, di spunti, di scelte progettuali, di strategie rappresentative e autorappresentative particolarmente felici». Infine, ha auspicato che: «La ricca messe di spunti e suggestioni vada a confluire quanto prima negli atti, strumento di conoscenza e di promozione culturale che va messo a disposizione della comunità scientifica». L'evento, a cura del Museo dell'Opera del Duomo, dell'Associazione per le Attività Culturali del Duomo di Ravello e "La Sapienza - Università di Roma", con il sostegno del Comune di Ravello e l'indispensabile contributo del Consorzio di Promozione Turistica Ravello Sense, ha aggiunto, così, un ulteriore tassello al prezioso mosaico culturale che Ravello, Città antica, aperta ad una vocazione internazionale, offre al mondo intero.

La Redazione

Benedetto Gambardella nel ricordo degli amici e dei giovani

Nel tardo pomeriggio di mercoledì 28 ottobre, Benedetto Gambardella, uno dei personaggi ravellesi più amati, ci ha lasciati.

Da pochi giorni era stato ricoverato presso l'Ospedale San Giovanni di Dio e Ruggeri d'Aragona di Salerno in seguito a un improvviso malore. Il repentino peggioramento delle sue condizioni hanno determinato la conclusione della sua preziosa esistenza. Il prossimo 14 novembre avrebbe compiuto 83 anni.

Venerdì 30 ottobre, nel Duomo di Ravello, l'ultimo saluto a Benedetto, con la solenne liturgia funebre, presieduta da P. Francesco Capobianco, con Don Giuseppe Imperato e P. Carmine Satriano. Toccanti e coinvolgenti le parole rivolte dal celebrante alla numerosa assemblea nel corso dell'omelia, interrotta dall'intima emozione che dominava il suo animo.

Tanti gli aneddoti di una vita vissuta sempre sulla cresta dell'onda grazie alla grande verve e all'umorismo di Benedetto che negli anni '60-'70, in sella alla sua moto, faceva tendenza qui a Ravello e che a 45 anni fu costretto

per il dispiacere di tante - a rinunciare al titolo di "scapolo d'oro", sposando la cara moglie Antonietta.

Varie e commoventi le testimonianze degli amici apparse in rete, come quella dell'Avv. Salvatore Sammarco, che, appresa la notizia, da Londra ha inviato un commosso messaggio di cordoglio in forma di lettera all'amico estinto con queste parole: *"Caro Benedetto, Ho appreso qui a Londra, tramite il Vescovado, la terribile notizia della tua scomparsa. Avrei tanto voluto tanto essere presente a Ravello per darti l'estremo a caro saluto. Ma non mi è possibile. Quando tornerò a Ravello sentirò la tua mancanza e non ti vedrò più seduto, come al solito, al bar Klingsor, pronto a raccontarmi le ultime barzellette. E poi che dire della tua*

agenda telefonica sempre pronta a fornirmi i numeri telefonici desiderati? Mi mancherai come, sono sicuro, mancherai molto alla tua famiglia e a tutti i tuoi amici che ti hanno sempre voluto bene ed apprezzato. A tutta la tua famiglia, moglie, figli fratelli e sorelle i miei più vivi sentimenti di partecipazione al dolore che vi ha colpito".

Significativa, inoltre, la testimonianza del Prof. Lorenzo Imperato, raccolta dalla giovane nipote Fulvia, che è stata pubbli-



cata su: "Il Vescovado". Riteniamo, perciò, che questa testimonianza rappresenti l'affettuoso ricordo affettuoso che la Comunità tutta intende tributare al caro Benedetto Gambardella: "Ieri sera ho notato un velo di tristezza corrugare la fronte del nonno. Ho capito subito che un altro pezzo della sua storia personale, che è poi un bacino di ricordi collettivi di un'intera comunità, era volato via.

Gli ho chiesto: Nonno mi parli del tuo amico Bebbè? E lui, con la voce, in parte rotta dal pianto e poi, via via, serenamente ispirata al sorriso, mi ha risposto: "Il mio amico Bebbè, quotidiano custode della piazza, ha interpretato la vita nel senso e nei valori più alti e più nobili, quelli della condivisione e della solidarie-

tà. Era amico di tutti e tutti gli erano amici! Nella comunità ravellese era una presenza cordiale, beneaugurante, un emblema di civile convivenza, una testimonianza vivente di buonumore, di disincanto, di umorismo. Le sue barzellette, dalle più salaci alle più intelligenti, le raccontava con seriosa impassibilità, compiaciuto nel vedere noi, attenti ascoltatori, sbellicarci dalle risate.

Questo era il personaggio, che a volte sembrava, ma solo agli occhi di chi non lo conosceva bene, apparentemente indifferente alle mutevoli vicende che la vita riserva. Esperto elettrotecnico mai ha menato vanto delle sue attitudini, peraltro conaturate.

In ogni ambiente di lavoro ha saputo trasmettere buon umore, cordialità e gioia partecipativa. Anche laddove si respirava aria di preoccupazione, di attesa e qualche volta di angoscia, come in un luogo di sofferenza quale un presidio ospedaliero, ove pure svolse funzioni di manutentore tecnico,

Bebè era capace di infondere senso di solidale partecipazione e di serena condivisione. Ma Bebbè è stato soprattutto un uomo buono, incapace di serbare rancore verso chiunque e in grado di imprimere alla vita un valore di filosofica saggezza, retaggio dell'antica cultura greca, qual è quello dell'ironia.

Infatti, per dirla con un noto aforisma, l'ironia è "l'ipotenusa dell'intelligenza di una persona e di base ce l'ha solo chi è all'altezza", perché essa è null'altro che "l'occhio sicuro di chi sa cogliere il vano dell'esistenza". (Søren Kierkegaard). Questo è la lezione di vita che il nonno Lorenzo mi ha dedicato in ricordo del suo caro Amico Bebbè".

La Redazione

CELEBRAZIONI DEL MESE DI NOVEMBRE

GIORNI FERIALI

Ore 17.00: Santo Rosario

Ore 17.30: Santa Messa

GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

GIOVEDÌ 5-12-19-26 NOVEMBRE

Al termine della Santa Messa delle 17.30 Adorazione Eucaristica

1 NOVEMBRE

Solennità di Tutti i Santi—Giornata della Santificazione Universale

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe

2 NOVEMBRE

Commemorazione dei Defunti

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe

7 NOVEMBRE

Cava de' Tirreni—Concattedrale, ore 19.00: Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo – Conferimento Mandato ai Ministri della Consolazione

8 NOVEMBRE

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO—Giornata del Ringraziamento

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe

9 NOVEMBRE

Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense

9-13 NOVEMBRE

Firenze: V Convegno Ecclesiale Nazionale: *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*

10 NOVEMBRE

San Trifone

11 NOVEMBRE

San Martino di Tours

15 NOVEMBRE

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe

16-20 NOVEMBRE

Salerno – *Colonia San Giuseppe*: Esercizi Spirituali del Clero (2° turno)

21 NOVEMBRE

Presentazione della B.V. Maria—Giornata per le Claustrali

22 NOVEMBRE

DOMENICA XXXIV DEL TEMPO ORDINARIO

SOLENNITÀ DI N.S. GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Giornata Nazionale di sensibilizzazione per il sostegno del Clero

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe

25 NOVEMBRE

Santa Caterina d'Alessandria

29 NOVEMBRE

I DOMENICA DI AVVENTO

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe

30 NOVEMBRE

Solennità di Sant'Andrea Apostolo - Patrono Principale dell'Arcidiocesi di Amalfi – Cava de' Tirreni

Cattedrale di Amalfi – ore 10:00: Pontificale presieduto dall'Arcivescovo

